

SERIE A
La squadra di Capello non riesce ad andare oltre il pari contro l'ultima della classe. Rossoneri dunque in crisi? Sotto accusa le punte incapaci di concretizzare il lavoro del centro campo. E il pubblico difende Savicevic

Il Milan dimezzato

MILAN
Rossi sv, Tassotti 6, Maldini 7, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 7, Eranio 6 (84' Panucci sv), Desailly 6.5, Simone 6.5, Savicevic 6 (61' Donadoni 6.5), Massaro 6. (12 Ielpo, 14 Galli, 15 Carbone). Allenatore: Capello.

LECCE
Gatta 8, Biondo 7, Altobelli 5, Trincherà 6, Ceramicola 5, Melchiorri 6, Gazzani 6, Gerson 6, Ayew 7 (92' Carobbi sv), Notaristefano 5, Baldieri 5 (84' Varga sv). (12 Torchia, 15 Russo, 16 Frisullo). Allenatore: Marchesi.

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona 6.

NOTE: angoli 13 a 3 per il Milan. Cielo coperto con pioggia, terreno in cattive condizioni; spettatori: 50 mila. Ammoniti: Melchiorri, Baldieri, Baresi e Gerson.

31' Grande botta di Albertini da fuori area, ma la palla si stampa sulla traversa alla destra di Gatta.

40' Maldini, in costante proiezione offensiva, gira al volo in area: comincia lo show di Gatta.

46' Cross dalla sinistra di Savicevic, Massaro supera tutti di testa, ma Gatta compie il miracolo.

70' Sfondamento di Baresi che buca la difesa leccese, ma Gatta agguanta a terra il suo tiro non forte.

MICROFILM

71' Simone conquista una bella palla sulla destra e mette al centro. Irompe Donadoni di testa, ma il tiro si infrange sulla traversa.

IL FISCHIETTO



Pellegrino 6: una partita senza grandi problemi. I giocatori del Milan, anche quando entrano in massa in area, non cercano le cadute ad effetto e gli facilitano il compito. Fischia molto e ferma ogni accenno di gioco duro; alla fine conterà sul suo taccuino quattro ammonizioni, tra cui Baresi «beccato» con il cartellino giallo al suo primo fallo. Forse qualche fischio di troppo sul «gigante» Desailly.



BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Se amate Calvino, lo potete chiamare «dimezzato», se avete fatto il '68 e letto Marcuse può andare bene anche «a una dimensione»; sta di fatto che il Milan visto ieri contro l'ultima della classe ha confermato tutte le perplessità di questi ultimi tempi: l'attacco non c'è e tentare di cacciare la palla dentro la porta avversaria è risultata anche ieri dopo Reggio e Udine un'impresa laboriosa. Anche con una squadra come il Lecce che si è presentata a San Siro con un ruolino di marcia tra i più deludenti di questi ultimi campionati: peggior difesa (insieme a quella dell'Atalanta) con 30 reti al passivo, zero punti nelle ultime sette partite disputate, il «tagliando» per la serie B staccato ormai già tempo. Tanto da far parlare di pallottoliere per questa prima sfida del girone di ritorno. Ma il Milan di questi tempi non ha dimestichezza con i grandi numeri.

l'attacco, di giocatori (Van Basten e Lentini) su cui si pensava di poter contare e che invece non ci sono; e Capello si è rammaricato di «un pallone che non ha voluto entrare». E tra i due rimane ancora l'incomprensione su Savicevic e dalla parte del montenegrino ieri si è schierato per la prima volta anche il pubblico, che ha sonoramente fischiato la decisione di Capello di sostituirlo con Donadoni verso il quarto d'ora del secondo tempo. «Solo una questione tattica - ha spiegato l'allenatore negli spogliatoi - non potevo certo togliere una delle due punte. La sostituzione di un giocatore - gli ha fatto eco in tribuna Berlusconi - è responsabilità esclusiva dell'allenatore» e tra le cose belle della giornata ci ha tenuto a ricordare i «colpi di classe» di Savicevic.

Irritante (e fischioso) quando si instaurasse in «assoluto» narcisistici, anche ieri però il montenegrino ha dato la sensazione al pubblico di essere l'unico in grado di poter inventare qualcosa in una manovra altrimenti prevedibile. E contro il Lecce di ieri la fantasia poteva essere l'arma vincente. La squadra di Marchesi infatti si è mossa molto bene, difendendo in maniera ordinata e lasciandosi prendere dall'offensiva solo nell'ultimo quarto d'ora dell'incontro quando il Milan si è lanciato in avanti all'arma bianca; e a una decina di minuti dal termine il Lecce ha rischiato di ottenere la vittoria del secolo, ma Gazzani ha mancato a due passi da Rossi la deviazione in porta di un pericolosissimo cross di Altobelli. Sarebbe stata comunque una punizione troppo ingiusta per un Milan che, per quanto



Sopra, il brasiliano del Lecce Gerson e il francese del Milan, Desailly. Nella foto piccola, l'arbitro Pellegrino, strumento sperimentale per misurare il «movimento» dei fischietti. Di lato, Massaro colpito di testa contrastato dal leccese Biondo.

MICROFONI APERTI

Berlusconi: «Peccato, abbiamo lasciato un punto in casa contro l'ultima in classifica. Il Milan soffre le assenze di Van Basten, Papin e Raducioiu, ma c'è stata anche molta sfortuna. Comunque è apparso chiaro che il malessere del Milan è al centro dell'attacco, e il Simone di oggi non è quello cui siamo abituati».
Berlusconi 2: «Onore e merito al Lecce, e soprattutto al suo centravanti Ayew, un folletto puntiglioso che ha lottato su ogni palla. Ho visto 11 leoni in campo, e uno era un leone africano».
Berlusconi 3: «La sostituzione di Savicevic? Gli applausi erano tutti per lui, i fischi, credo, per la scelta dell'allenatore: ma non fatene nascere un caso».
Berlusconi 4: «Maturana? Lo conosco come bravo allenatore e come persona ragguardevole. Ma il Milan non avrà problemi di tecnico per lungo tempo».
Ayew: «Verso la fine dell'incontro Costacurta mi ha detto: «Sai uno stupido come tuo fratello Pelé» (il giocatore del Marsiglia, ndr). Forse era stanco e confuso».
Capello: «La scelta di sostituire Savicevic è stata dettata dall'esigenza tecnica di allargare il gioco sulle fasce. I fischi? Quando prendo una decisione lo faccio perché credo di aver letto bene le necessità della squadra. Ma Savicevic non è in discussione: mercoledì giocherà in Supercoppa a Parma».
Marchesi: «È un punto che ci tira su di morale. Ci dà fiducia e ci fa ancora sperare nel futuro. Non ci resta che continuare ad andare avanti così, senza mai rassegnarci».

PUBBLICO & STADIO

MILANO. Una pioggia continua e persistente non ha impedito a cinquantamila persone di recarsi a vedere il confronto tra la squadra di Capello e il Lecce, anche il cielo plumbeo ha imposto alle squadre di giocare sotto la luce dei riflettori. Lo stesso terreno di gioco è stato sottoposto ad un continuo maquillage fino a un quarto d'ora dal fischio di inizio. Ciononostante si è giocato su un campo pesante. Sparuta la presenza del pubblico leccese. Il settore della Meazza destinato ai tifosi delle squadre ospiti sarebbe stato deserto se non vi fosse stata la massiccia presenza di polizia e carabinieri. Il pubblico milanista deluso dalla prova dei biancini si è allontanato bagnato ma composto.

I pugliesi riscattano la brutta figura in Coppa Italia con quattro reti alla Lazio A segno Cappellini due volte, Mandelli e Di Biagio. Scontri tra tifosi

Il Foggia mette la quarta

FOGGIA
Mancini, Nicoli, Caini, Di Biagio (80' Sciaccia), Chamot, Bianchini, Bresciani, Seno, Cappellini, De Vincenzo, Mandelli. (12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Di Bari, 16 Amoruso). Allenatore: Zeman

LAZIO
Marchegiani, Bonomi, Favalli, Bacci, Luzardi, (46' Di Matteo), Cravero, Fuser, Winger, Casiraghi, Gascoigne, Boksis. (12 Orsi, 13 Negro, 15 Sciosa, 16 Di Mauro). Allenatore: Zoff

ARBITRO: Trentalange di Torino. RETE: 18' Di Biagio, 38' Cappellini, 51' Boksis, 83' Mandelli, 90' Cappellini. NOTE: angoli 8 a 3 per il Foggia. Cielo coperto, terreno allentato, spettatori 20.000. Espulso all'83' Favalli per doppia ammonizione. Ammoniti: Gascoigne, Bonomi, Fuser e Sciaccia.

MICROFONI APERTI

Castello: «I nostri sono i più grandi attaccanti d'Italia».
Cragnotti: «Quando incontriamo la squadra di Zeman siamo sempre in grande difficoltà».
Zoff: «È una batosta difficile da digerire ma spero che sia almeno salutare».
Zoff 2: «Nel calcio non vincono sempre i grandi nomi. Bisogna darci dentro e correre».
Zoff 3: «Quando non si ha la determinazione di fare risultato, le idee sono secondarie».
Zeman: «Sono soddisfatto della partita disputata da tutti ragazzi».

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. È finita nel peggiore dei modi per i biancazzurri di Dino Zoff la trasferta che li ha visti impegnati allo «Zaccaria» di Foggia. E nel peggiore dei modi è andato anche il confronto tra i tifosi. Sei laziali e tre foggiani hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per i traferiti verificatosi prima e dopo la partita. Per fortuna nessuno è rimasto ferito in modo grave. In campo vistoso il risultato finale: 4 a 1 per i padroni di casa che hanno segnato due gol per tempo. Si sono spente invece in pochi minuti le speranze di rimonta della Lazio che all'inizio della ripresa sembrava ritrovare vigore andando in rete con Boksis ottimamente servito da Casiraghi. Lo slavo è ormai l'unico punto fermo della squadra di Cragnotti. Il presidente della Lazio ha così amaramente festeggiato il suo cinquantesimo compleanno. Certo i tifosi biancazzurri hanno da recriminare: l'espulsione di Favalli e il successivo

gol di Mandelli (un ex) in sospetto fuorigioco. Il confronto tra Foggia e Lazio conteneva in sé non pochi temi interessanti: i rossoneri guidati da Zeman dovevano riscattare il brutto stop subito in Coppa Italia ad opera del Parma (zero-tre) e ribadire quel momento felice vissuto in finale del girone di andata, cinque punti in tre partite. La Lazio era chiamata a confermare la propria posizione di classifica, appena a ridosso delle prime, che la teneva ancora tra le possibili candidate allo scudetto. I biancazzurri non perdevano inoltre dal 21 novembre scorso, a conferma della solidità della squadra nonostante l'accusa (spesso veritiera) di non esprimersi al meglio. Le premesse lasciavano quindi pensare ad un pareggio e invece i biancazzurri si sono arresi quasi subito, con una sola fiammata all'inizio della ripresa. Due i gol degli ex laziali, Di Biagio e Mandelli, mentre voci parlavano già in settimana di un possibile scambio di panchine tra Zoff e Zeman. La cronaca della partita: Foggia ottimamente disposto in campo da Zeman, nonostante l'assenza di Roy, Kolyanov e Stroppa. Con il centrocampo controllato dalla squadra di Zeman la Lazio è apparsa priva di idee, non potendo contare neanche sui duo Casiraghi-Boksis controllati egregiamente da Chamot e Bianchini. Foggia subito all'attacco e vicina al gol in ben quattro occasioni prima della rete dell'ex Di Biagio al 18'. Cappellini si liberava in area di due difensori e dribblava il portiere battendo a rete. Sulla linea Bacci e Di Biagio, rimpallo e palla in rete. Il raddoppio venti minuti dopo: lancio di Di Biagio a Bresciani che forniva un perfetto assist a Cappellini che batteva Marchegiani sul primo palo. Il primo tempo si chiudeva dunque sui due a zero per il Foggia e l'andamento della partita non sembra

Seconda sconfitta interna consecutiva per la squadra di Nevio Scala I friulani, dopo il pareggio col Milan, cominciano a vedere la salvezza

Parma in crisi, Udine spera

PARMA
Bucci, Benarrivo, Di Chiara (76' Matrecano), Pin, Apolloni, Sensini, Brolin, Zoratto (76' Balleri), Crippa, Zola, Asprilla. (12 Ballotta, 15 Maltagliati, 16 Sorce). Allenatore: Scala

UDINESE
Battistini, Pellegrini, Bertotto, Rossitto, Calori, Desideri, Helveg, Statuto (90' Rossini), Branca (87' Montalbano), Pizzi, Kozminski. (12 Caniato, 14 Borghonovo, 16 Gelsi). Allenatore: Valdinoi

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro. RETE: 32' Bertotto. NOTE: angoli 12 a 0 per il Parma. Giornata piovigginosa con terreno in buone condizioni, spettatori: 32.200. Al 56' Brolin ha fallito un rigore. Ammoniti Pizzi, Helveg, Apolloni, Bertotto, Calori e Asprilla.

MICROFONI APERTI

Scala: «Da un po' di tempo ogni nostro errore viene punito. Oggi abbiamo sbagliato solo una volta in difesa e ci hanno fatto gol».
Brolin: «Io calcio i rigori sempre in questa maniera: questa volta il portiere è stato bravo ad aspettare l'ultimo istante per muoversi».
Branca: «Non ci si può chiedere di giocare un calcio spettacolare: la nostra classifica non ce lo consente. Volevamo fare un punto e ne sono venuti due, meglio così».
Battistini: «Sui rigori ho cercato di rimanere freddo: sono stato fortunato, anche perché Brolin non ha tirato nel migliore dei modi».
Scala 2: «Comunque rimaniamo al vertice della classifica, e il vogliamo rimanere. Non ho mai detto che puntavamo allo scudetto».
Brolin 2: «Abbiamo perso un'occasione, ma noi puntiamo alla zona Uefa. Lo scudetto è un obiettivo inventato dalla stampa».
Battistini 2: «La vittoria di oggi conferma, dopo il pareggio con il Milan, che meritiamo la salvezza. Ora dobbiamo rimanere concentrati fino alla fine».

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. Il risultato ha sicuramente fatto felici i tredicesimi, perché è di quelli che non ti aspetti, ma certo Nevio Scala ha adesso ben altri pensieri per la testa. La crisi, tanto temuta dall'allenatore del Parma, ora è arrivata sul serio: la sconfitta interna con l'Udinese, la seconda consecutiva in casa dopo il capitombolo con il Napoli, è un vero campanello d'allarme per i gialloblù. La vittoria, martedì scorso, in Coppa Italia in casa del Foggia aveva fatto sperare il tecnico degli emiliani che il peggio fosse passato: dall'altra parte l'Udinese è il pareggio con il Milan nel recupero infrasettimanale non era stato un fuoco di paglia, ma il primo segnale di recupero. Due stati d'animo differenti all'inizio della gara, e alla fine è Fedele a guardare con più fiducia alla seconda parte di campionato: i friulani, più fortunati rispetto al Parma e con in porta un Battistini in stato

di grazia, hanno cominciato una difficile rincorsa verso la salvezza. Se è vero che è stato il Parma ad avere sempre in mano le redini del gioco, è anche vero che l'Udinese ha lasciato il Tardini senza rubare nulla: una partita accorta, impostata sul gioco di rimessa, e alla fine il risultato ha dato ragione ai friulani. La squadra di Scala ha cominciato la partita di gran lena, su un campo reso pesante dalla pioggia (tanta che a un certo punto sono stati accessi i riflettori): al 21' Brolin tira da fuori area ma la palla finisce fuori, e stessa sorte tocca al 25' ad una punizione calciata da Asprilla da circa 30 metri. Ancora al 27' è Benarrivo a provare con un tiro da fuori e questa volta Battistini si deve impegnare per neutralizzare il tentativo del nazionale. Al 32' l'Udinese si affaccia per la prima volta nell'area del Parma e va in gol: è Bertotto a farsi almeno 30 metri da senza che i difensori parmensi lo contrastino, e una volta entrato in area supera il portiere Bucci con un preciso pallonetto. Ventunenne, ex Alessandria, Bertotti ha scelto davvero la domenica giusta per realizzare il suo primo gol in serie A. Il gol subito scuote il Parma che si getta immediatamente alla ricerca del pareggio. Al 38' è Zola a trovare la via della rete, ma Battistini comincia il suo show respingendo di pugno. Tre minuti dopo il Parma reclama il rigore per un'entrata di Kozminski su Brolin: Stafoggia lascia proseguire. Non sarà così al decimo minuto della ripresa: Asprilla si lancia in una delle sue discese sulla fascia e rimette indietro in direzione di Brolin che non ci pensa due volte e tira verso la porta. Il pallone viene però fermato dalla mano di Bertotto e l'arbitro decreta la massima punizione. Nella giornata «no» dei rigori Brolin si adegua, e si lascia irritare dal balletto inscenato da Battistini: tiro centrale e il portiere dei friulani respinge di piede. Il Parma, nonostante la grande occasione sprecata, non si perde d'animo e prosegue il suo assedio alla porta dell'Udinese che per tutta questa parte di gara praticamente non sorpassa mai la linea di metà campo. Un forcing scatenato che però non porta a grosse occasioni, a parte un colpo di testa di Crippa al 27' e un tiro di Apolloni al 42', ma in entrambi i casi è Battistini a scongiurare il pericolo. Paradossale della gara, forse ieri il Parma ha sentito l'assenza di Meli, il centravanti da tempo in rotta di collisione con Scala: la sua abilità in area di rigore ieri sarebbe stata davvero utile, vista anche l'inconcludenza di Asprilla. Ma Meli s'è infortunato nel riscaldamento prima della gara e il tecnico ha dovuto farne a meno. Probabilmente mai come ieri Scala lo ha rimpianto.